

PAOLO ARMAROLI. No, Presidente, è gride!

PRESIDENTE. Anche Frattini è d'accordo.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, è gride, non è grida!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È gride!

PRESIDENTE. Allora, mettetevi d'accordo fra voi studiosi!

PAOLO ARMAROLI. Ho risciacquato i panni in Arno per cinquant'anni e, quindi, un po' di lingua italiana la conosco!

PRESIDENTE. Mi ritiro.

MARETTA SCOCA. Ci ritiriamo.

PAOLO ARMAROLI. Tuttavia, preoccupa il fatto che l'opposizione vada d'accordo con il sottosegretario Brutti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Brutti è un uomo di cultura come lei.

PAOLO ARMAROLI. Probabilmente ci sono antiche ascendenze, in lingua italiana, si capisce! Concludo, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Ecco, questa è un'ottima cosa!

PAOLO ARMAROLI. Ma se siamo soddisfatti — parlo a nome di Alleanza nazionale, ma credo di interpretare i sentimenti di tutta la casa delle libertà — ci asterremo. Devo spiegare, sia pure in un minuto, perché ci asterremo, considerato che le nostre richieste sono state totalmente accolte. Ci asterremo...

MARCO BOATO. Per dispetto!

PAOLO ARMAROLI. ...non per dispetto, come dice l'onorevole Boato, ma per il buon motivo che il Governo ha

cambiato le carte in tavola per quattro volte e fatto il furbo e la conclusione è che, come tutti gli apprendisti stregoni, è rimasto vittima dei propri artifici. Per dare una sana lezione alla maggioranza e al Governo Alleanza nazionale e, presumo, tutta la Casa delle libertà si asterranno dal votare questo provvedimento, anche perché esso riguarda la politica internazionale. Signor Presidente, tutta la Casa delle libertà ma, segnatamente, Alleanza nazionale si è dimostrata sempre responsabile in tema di politica estera; anzi, con i suoi voti ha colmato le lacune che spesso e volentieri si sono manifestate nel centrosinistra.

Per queste ragioni, ci asterremo. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, noi del gruppo di Forza Italia non contrasteremo l'approvazione del provvedimento con un voto contrario.

Il professor Armaroli ha già detto che la nostra idea è quella dell'astensione per una ragione di fondo: manteniamo delle perplessità su alcuni aspetti di questo decreto-legge e della relativa legge di conversione. Innanzitutto, non siamo del tutto convinti sul metodo seguito perché, in qualche modo, si è lasciato in questo Parlamento un precedente piuttosto criticabile. Mi rendo conto che una conferenza internazionale dell'ONU ha un certo prestigio che la distingue dalle tante conferenze che si svolgono ad ogni piè sospinto in Italia, ma che ci voglia una legge per organizzare una sia pur autorevole conferenza forse è un po' troppo.

Mi è stato e ci è stato detto che occorre spendere soldi; è vero, ma la conferenza trae origine da un'idea maturata nel 1994. Siamo al 2000 e il Governo italiano, i Governi italiani sapevano che tale scadenza prima o poi sarebbe arrivata. Ridursi — uso questo termine — all'inizio dell'anno 2000 vuol dire creare le condizioni d'urgenza che rendono poi

inevitabile il decreto-legge. Le ragioni di urgenza e necessità, quindi, sono state create, in fondo, da una mancata preordinazione degli atti necessari allo svolgimento di tale conferenza, senza scrivere e pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* una legge.

Quella appena illustrata è la perplessità di metodo. Vi sono poi perplessità sul merito, che abbiamo esplicitato con emendamenti.

In primo luogo, rilevo la non del tutto giustificata utilizzazione della deroga alle norme di contabilità generale dello Stato. La collega Nardini ha parlato di una deroga al regime degli appalti: qui si deroga a qualcosa di più, si deroga all'intero sistema di contabilità pubblica e, per di più, lo si fa giustificandolo con la necessità di trasferire i fondi nelle mani degli enti territoriali anziché del prefetto di Palermo, che rappresenta l'unità dell'ordinamento statale, a mio avviso necessaria quando viene introdotta una deroga di questo genere.

Non siamo del tutto convinti, poi, della completezza della relazione al Parlamento in ordine alle modalità della spesa.

Queste perplessità sono peraltro compensate dai molti aspetti positivi che troviamo nell'ultima stesura definita con le votazioni appena concluse. Desidero rimarcare un dato politico di fondo: la Casa delle libertà ha unitariamente programmato e definito le modifiche che il Governo e la maggioranza sono stati costretti ad accogliere. C'è un risultato politico importante perché, come a tutti era noto, noi stessi, ma in particolare la Lega, avevamo espresso riserve molto forti sia in ordine al disegno di legge sia in ordine alla prima stesura del decreto-legge.

L'aver accolto il nostro emendamento sulla costituzione di un Comitato parlamentare che rappresenti le Assemblee della Camera e del Senato rappresenta una modifica non di poco conto, in primo luogo, per la necessità di non disgiungere l'impegno del Parlamento in una conferenza alla quale — è vero — partecipano anzitutto i Governi, ma che deve essere

caratterizzata anche dall'unità delle diverse forze politiche nell'impegno comune a contrastare la criminalità transnazionale.

Questa era la volontà alla base degli emendamenti; è molto importante che, dopo una sconsiderata disapprovazione — uso questo termine —, con una reiezione dell'emendamento avvenuta in questa stessa aula soltanto dieci giorni fa, il Governo si sia reso conto della situazione, un po' perché il decreto-legge è prossimo alla scadenza, un po' perché si presentava male all'ONU la reiezione della richiesta del Parlamento di essere presente. Il Governo ha così cambiato idea e ha accolto il nostro emendamento; ciò rappresenta un dato positivo.

Che dire, poi, dei due ordini del giorno della Lega, il primo dei quali necessario a recuperare una copertura? A nostro avviso, si trattava di un elemento decisivo per un voto contrario sul provvedimento in esame.

Non si può infatti, per finanziare una conferenza, prendere i soldi da una grande infrastruttura viaria del nord d'Italia! Non era veramente ammissibile!

Il secondo ordine del giorno ha aiutato il Governo a reclamare, in sede ONU, una possibile modificazione migliorativa di quell'atto, il protocollo, che è ancora migliorabile, nella lotta alla pedofilia. È un gesto di responsabilità che noi abbiamo chiesto al Governo e che il Governo ha accolto.

Queste sono le ragioni di apprezzamento positivo che, malgrado le perplessità che restano, ci inducono ad astenerci nella votazione finale su questo provvedimento. Lo facciamo anche nella convinzione che questa conferenza sarà la testimonianza di un impegno unitario di tutte le forze politiche di questo Parlamento a dare seguito concreto a quell'azione che è partita dal Governo Berlusconi nel 1994 e che è arrivata all'anno 2000 con la conferenza internazionale delle Nazioni Unite, a dimostrazione che vi sono dei temi che possono unire le forze politiche, a condizione ovviamente — lo ha detto il collega Armaroli — che la

maggioranza non si ostini a respingere le proposte dell'opposizione per partito preso. Non lo ha fatto e quindi questo decreto-legge potrà essere rapidamente convertito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

**MARETTA SCOCA.** L'articolato al nostro esame ha avuto certamente un iter e un dibattito molto vivaci e partecipati. In ogni caso, alla fine è stato fatto un ottimo lavoro del quale bisogna dare merito non soltanto al relatore, onorevole Di Bisceglie, ma anche a tutta la Commissione, che ha lavorato con grande dedizione e con grande spirito di collaborazione, e naturalmente alla presidente Jervolino Russo.

Non ripeterò le cose che sono state già dette e, cioè, che questa materia viene da lontano, viene dal 1994, dalla conferenza di Napoli e che è uno strumento importantissimo che è costituito da quattro atti separati. Il principale di questi atti ha un'enorme importanza, perché è destinato a racchiudere una convenzione base per contrastare la criminalità organizzata nelle sue forme più pericolose, compresa quella del riciclaggio di beni e di capitali: quella della formazione e dell'addestramento del personale adeguato per combatterla, quella della collaborazione internazionale in settori necessari come, per esempio, lo scambio di dati tra le forze dell'ordine di un paese con quelle di un altro paese.

Accanto a questo strumento principale, vi sono tre protocolli molto importanti, a tema, dedicati a misure di contrasto del contrabbando di esseri umani (sembrirebbe incredibile oggi, nel 2000, parlare di contrabbando di esseri umani e invece purtroppo sappiamo che è un fenomeno che non solo non è morto, ma che purtroppo è in espansione), del traffico internazionale di donne e bambini. Nel ricordare l'ordine del giorno che abbiamo approvato, vorrei dire che io stessa avrei

voluto proporre l'inserimento nel testo di un maggiore impegno del Governo italiano per quanto riguarda la lotta al triste fenomeno della pedofilia: a parer mio, comunque, non si può dimenticare anche il traffico internazionale di donne!

Vi è da dire che oggi questi traffici sono diventati di portata non solo nazionale ed internazionale, ma anche globale, potendo purtroppo usufruire di strumenti di comunicazione, che per loro natura sono neutri e svolgono ovviamente dei compiti di grande facilitazione della vita moderna: tuttavia, se vengono usati male (mi riferisco ad Internet), rischiano di centuplicare gli effetti di queste attività criminali. Tutto ciò senza considerare che, purtroppo, sono fonte di redditi illeciti altissimi: si calcola, infatti, che, dopo il traffico di droga e quello di armi, il traffico di esseri umani sia al terzo posto dal punto di vista del fatturato. Naturalmente è fondamentale non solamente la collaborazione tra i vari Stati e paesi interessati, ma anche stimolare una collaborazione tra le varie forze dell'ordine e una particolare preparazione affinché questi fenomeni possano essere contrastati in maniera più puntuale e più attiva perché questo processo di globalizzazione — ahimè — coinvolge anche il crimine.

Molte sono state le critiche fatte dall'opposizione e devo dire non solamente dall'opposizione. In maniera molto responsabile sia il relatore, sia la Commissione, sia il Governo hanno aderito ai suggerimenti dell'opposizione che in parte erano superflui, ma ai quali per ulteriore chiarezza si è acceduto, e quindi si è prevista la partecipazione di una delegazione parlamentare costituita da sei deputati e sei senatori. Si poteva affermare semplicemente il principio per lasciare poi all'organizzazione delle Camere la possibilità di stabilire il come e il quando; comunque si è chiesto questo e lo si è fatto proprio per una maggiore chiarezza.

Altra critica che è stata avanzata, anche dall'onorevole Nardini, riguarda il problema delle deroghe alla contabilità ordinaria dello Stato per quanto riguarda le procedure d'appalto. Vorrei sottolineare

prima di tutto che questa previsione è contenuta in tanti altri provvedimenti analoghi, ad esempio in quello per il finanziamento dell'organizzazione della conferenza di Napoli. Inoltre vorrei sottolineare anche un'altra particolarità, cioè che vi sono anche i principi generali dell'ordinamento civile e penale e che il pagamento delle somme viene effettuato dalla prefettura di Palermo sulla base di apposita certificazione sulla regolarità dei lavori eseguiti, rilasciata dal provveditore regionale alle opere pubbliche, di attestazione rilasciata dall'ufficio tecnico erariale, del parere della soprintendenza dei beni ambientali architettonici, nonché sulla base di documenti giustificativi visti dal prefetto. A questo vi è da aggiungere che è previsto dal comma 4-bis dell'articolo 1 che entro novanta giorni dalla comunicazione della conferenza il Governo presenti alle Camere una relazione sulla conferenza medesima, sulla sua organizzazione e sulle spese sostenute. Pertanto, ogni ombra di dubbio o sospetto che possa insinuarsi credo che sia eccessivo, a meno che non si pensi che la Commissione che sovrintende a questi lavori e tutti i controlli successivi siano in mano a persone totalmente inaffidabili.

Inoltre, il provvedimento individua tre livelli di impegno finanziario: uno costituito dall'ammontare dei costi organizzativi, l'altro che riguarda le spese necessarie per adeguare le strutture utilizzabili nella città ospite — Palermo — e uno per far fronte alle esigenze di sicurezza dei partecipanti.

Sulla seconda previsione di spesa, che riguarda l'adeguamento delle strutture utilizzabili, vorrei spendere una parola. Premetto che non sono né siciliana né tanto meno palermitana ...

**PRESIDENTE.** Non tutti sono perfetti...!

**MARETTA SCOCA.** Di difetti ne ho molti!

Indubbi benefici verranno non soltanto per Palermo, ma per la Sicilia in genere, non solo per la sua immagine nel mondo,

essendo scelta come sede di questo importante evento, ma anche per i lavori di restauro e di ristrutturazione che rimarranno, che abbelliranno la città rendendo la vita migliore sia per i cittadini sia per chi vi si reca, consentendo anche uno sviluppo del turismo. Questi sono benefici non istantanei, non a consumo immediato: dureranno invece nel tempo.

Osservo altresì che, trattandosi di un provvedimento che riguarda un aspetto di politica internazionale nell'ambito del quale l'Italia viene posta in primo piano di fronte al mondo, la collaborazione e la definitiva approvazione del provvedimento rappresentano un fatto positivo che va a merito di tutti coloro che hanno collaborato alla stesura del testo (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Scantamburlo. Ne ha facoltà.

**DINO SCANTAMBURLO.** Signor Presidente, parlo a titolo personale: ovviamente, sono d'accordo su un provvedimento che assicura lo svolgimento di un'importante conferenza e tuttavia devo precisare, in sintonia con quanto ho già osservato il 4 ottobre scorso, quando iniziò la discussione del provvedimento medesimo, che non posso votare a favore, anche se tale posizione, devo riconoscerlo, mi crea qualche imbarazzo. Si è infatti discusso molto del finanziamento di un'opera, relativa alla statale n. 307, attraverso varie fonti, fra cui le previsioni della tabella B, Ministero dei lavori pubblici, iniziativa cui si sono riferiti colleghi di diversi gruppi: ebbene, questa strada interessa il mio territorio, il mio collegio elettorale, per cui, pur se con qualche imbarazzo, devo parlarne, anche se ben sapendo che un parlamentare deve avere sempre una visione ampia e complessiva dei problemi del paese.

Tuttavia, il problema di viabilità cui mi riferisco è reale e sussiste da tempo, per

cui è urgente darvi soluzione, a parte qualche speculazione politica che, anche *in loco*, alcune forze politiche stanno pesantemente portando avanti in questo periodo: nonostante tutto, ho fiducia nell'ordine del giorno sulla materia ed anche nella risposta che il Governo ha dato giovedì scorso in quest'aula ad una mia interpellanza, sottoscritta da trenta deputati di diversi gruppi parlamentari. In tale risposta, infatti, il sottosegretario Ladu ha affermato che, di fronte ad un emendamento presentato nell'ambito del disegno di legge finanziaria, il Governo sarebbe disponibile a sostenerne l'approvazione per reinserire la previsione relativa a questa opera: naturalmente, ho già predisposto l'emendamento.

Il sottosegretario ha anche aggiunto che, a gennaio del prossimo anno, dopo l'approvazione della legge finanziaria, il Governo presenterà un disegno di legge che renda utilizzabili ed erogabili i fondi per un'opera che ha già completato tutto l'iter progettuale, compresi i necessari pareri, opera che attende un completamento da trent'anni ed in mancanza della quale sono già avvenute tante tragedie e continuano a prodursi moltissimi disagi per le persone, il traffico, l'economia. Per tali motivi, pur avendo fiducia per quanto ha detto il Governo, non potrò votare a favore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nessuno può discutere, rispetto a questo provvedimento, dei fini che si vogliono perseguire, per cui si sta parlando attualmente dei mezzi, anche se i miei rilievi di natura politica, marcatamente critici, sono rivolti ai fini. Infatti, nella precedente occasione, mi sono rivolto proprio al sottosegretario oggi presente per chiedergli un intervento, una risposta, sicché sin da ora possiamo stabilire che alto è l'interesse puntato su Palermo, alta la reticenza in ordine a quel

punto su cui avevo espressamente richiamato l'attenzione del Governo, punto che oggi ribadisco ulteriormente.

Ritengo, signor sottosegretario, che fosse morale affermare che le giornate ONU di Palermo sono il seguito del trascurato documento del Governo Berlusconi relativo alle giornate di Napoli, quando avvenne ciò che lei sa, definito da un ex Presidente della Repubblica « fucilata alle spalle ». Ebbene, ella, onorevole sottosegretario, ha badato a incartarsi nell'intervento della giornata di ieri in Parlamento, pur di negare la storia; non abbiamo avuto una sua espressione specifica sul punto e non ci volevano certamente metafore per arrivarci. Se il Governo rispetta la storia, come spero che faccia — mi riferisco alla storia dei comportamenti — dando atto di quella intrapresa gigantesca per il documento licenziato e sottoscritto da 170 paesi, la nostra astensione diventa, a questo punto, solamente politica. Se dovesse esservi, invece, questa insistenza del Governo nel negare o nell'omettere, allora la nostra da dichiarazione politica diventerà astensione anche morale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, devo replicare brevemente al collega Trantino. Credo che egli abbia letto sui resoconti l'intervento da me pronunciato ieri in quest'aula. Poco dopo il suo intervento di qualche seduta fa — non ricordo esattamente quale — un intervento vibrato, ebbi modo di dire, non so se in sua presenza o nel momento in cui era appena uscito, che la conferenza di Palermo si colloca in un filo di continuità con altre importanti iniziative e menzionai espressamente l'iniziativa di Napoli. Non affermo ciò perché rispetto ad un intervento così vibrato, come quello del collega, io senta il bisogno di giustificare me stesso o il Governo —

non ve ne sarebbe alcun motivo — ma semplicemente per una ragione di rispetto della verità. Le parole che io dissi allora su Napoli furono pronunciate pochi minuti dopo l'intervento dell'onorevole Trantino. Lo invito a rileggere quel resoconto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

**DANIELE ROSCIA.** Signor Presidente, la settimana scorsa, in quest'aula, è stata avanzata una richiesta di un voto che affermasse una posizione cosiddetta *bi-partisan* su un provvedimento molto importante e non ha avuto seguito, mentre oggi il voto c'è stato, guarda caso quando la discussione ha per oggetto una spesa. Di questo si tratta, e a Palermo sono già stati spesi dei fondi, in barba alle osservazioni fatte dai colleghi di Rifondazione a sostegno dei loro compagni morti per mano della mafia, contro la quale si deve combattere, anche attraverso questa Conferenza. Cari compagni, il voto di astensione non vi porta molto in alto. Non sono veneto, ma conosco la realtà veneta e ai colleghi che ne provengono vorrei dire che sottrarre risorse per la viabilità, conoscendo lo stato in cui versano i sistemi viari, fa gridare vendetta dinanzi a Dio. Vi è stato un voto unanime da parte di tutti i gruppi, perché l'astensione della Casa per le libertà è un sostegno chiarissimo al provvedimento, e poi il collega del veneto si è prostrato e ha ringraziato. Amici miei, con quale faccia potete ritornare nei vostri territori?

Nel lontano 1994 vi fu la Conferenza a Napoli, l'ha ricordato l'onorevole Trantino, e analogamente a quanto sta accadendo venne convertito un decreto-legge con un disegno di legge di conversione. Nonostante fossimo al Governo, esprimemmo un voto contrario perché si trattava di sperperare risorse. Le conferenze si possono fare a Milano, a Venezia o a Bologna dove non bisogna spendere per gli arredi urbani; se non c'è una città in grado di accoglierle, si deve pensare ad un'altra soluzione senza spendere ulteriori

risorse. Ancora, vi sono i fondi speciali che il Governo ha a disposizione all'inizio dell'anno: non vi siete accorti che vi stanno prendendo in giro?

Con l'ordine del giorno non si mette ordine in un indirizzo di spesa di questo tipo. L'anno prossimo si dirà che nuovi fatti contingenti non permettono di intervenire e allora cosa racconterete sul territorio?

Amici miei, bisogna essere molto chiari: le votazioni indicano le posizioni. Il nostro gruppo voterà contro questo provvedimento, perché siamo stanchi di assistere in quest'aula a commedie che vengono recitate quotidianamente (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole presidente della Commissione, vorrei segnalare a lei ed ai colleghi una questione che forse possiamo affrontare in sede di coordinamento formale. Nell'articolo 01 si afferma che, per la firma della convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale e relativi protocolli, è « indetta » la conferenza internazionale... Onorevole Frattini, la prego di seguire, perché la questione interessa anche lei.

La conferenza non è stata indetta da noi, ma dalle Nazioni Unite. Possiamo utilizzare il termine « organizzata », perché credo che il termine « indetta » sia sbagliato. Se diciamo che « è stata indetta », ciò non ha di per sé alcun valore normativo. Credo si tratti di un *lapsus* formale e chiedo che in sede di coordinamento formale si trovi un termine più adeguato alla realtà: ritengo che la parola giusta sia « organizzata ».

Ci potete riflettere e magari poi, dopo l'intervento del collega Boato, il presidente della Commissione o il relatore possono proporre una correzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, ovviamente annuncio il voto favorevole dei Verdi al disegno di legge di conversione di questo decreto-legge.

Sono un po' sconcertato per come si è svolto questo dibattito non solo oggi in

quest'aula, ma anche nel corso dell'iter precedente. Il Governo aveva presentato un disegno di legge — non un decreto-legge — che era stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali del Senato il 13 giugno 2000. Il senatore Schifani, a nome dei gruppi del Polo della libertà — quindi, non a titolo personale —, aveva manifestato il suo consenso alla sede deliberante. Si era passati, quindi, immediatamente all'esame in sede deliberante e lo stesso senatore Schifani aveva sottolineato l'urgenza e la necessità di arrivare rapidamente all'approvazione di quel disegno di legge.

Nelle sedute successive, Presidente e colleghi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega, tutti gli emendamenti che hanno introdotto nel disegno di legge le norme più discusse e discutibili sono stati emendamenti *bipartisan* — questa volta sciaguratamente —, a prima firma Figurelli e La Loggia. Tutti gli emendamenti: quelli all'articolo 1, all'articolo 2 e all'articolo 3, compreso l'aumento degli stanziamenti e le coperture finanziarie che tanto dissenso hanno suscitato, anche legittimamente, in quest'aula riguardo alla questione della strada « del Santo ».

PAOLO ARMAROLI. Perciò siamo favorevoli al bicameralismo!

MARCO BOATO. Sono tutti emendamenti, identici nella formulazione, approvati dal Polo per le libertà e — devo dire — dalla maggioranza in maniera unanime.

Il collega Frattini si è posto un altro problema: perché una legge? Intanto vorrei ricordare che qui sono stati votati — e per fortuna respinti — una serie di emendamenti che avrebbero rilegificato norme di carattere amministrativo, cioè decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Per fortuna l'Assemblea li ha respinti.

Inoltre, come tutti sanno poiché è stato ricordato più volte, nel 1994 l'Italia ha ospitato a Napoli sia il G7 sia la conferenza mondiale dei ministri della giustizia sul crimine organizzato transnazionale e il Governo Berlusconi di allora ha provveduto, nel primo caso, con il decreto-legge

23 maggio 1994, n. 310, e, nel secondo caso, con il decreto-legge 31 agosto 1994, n. 524.

Pertanto, collega Frattini, questo decreto-legge non è che il rifacimento, con contenuti diversi, dello stesso impianto legislativo introdotto dal Governo Berlusconi nel 1994.

È stata, inoltre, lamentata la deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato. Questa deroga non piace neanche a me, Presidente, ma basta prendere il primo dei due decreti-legge Berlusconi che ho citato per verificare che esso, all'articolo 1, comma 3, prevede una deroga alle norme di contabilità generale dello Stato, così come la prevede il secondo decreto-legge, all'articolo 1, comma 1.

Tutto ciò che è stato lamentato dai colleghi del Polo trae origine o dai due decreti Berlusconi o — ancora peggio — da un'iniziativa parlamentare che ha introdotto nel testo governativo disposizioni che precedentemente non c'erano. Siamo stati io e il collega Sabattini per primi in Commissione affari costituzionali a presentare emendamenti volti a sopprimere quelle norme che poi il Governo ha recepito nel decreto-legge che ha adottato all'inizio del mese di settembre. Per questo mi sembra che tante polemiche sollevate nelle ultime settimane ed anche in quest'ultima ora siano un po' fuori posto.

Di fronte all'astensione del Polo, dovremmo ricordare tutti che le opposizioni del 1994 (anche allora lo scontro politico era durissimo), cioè, il partito popolare e i progressisti — io non ero in Parlamento ma ho ricostruito l'iter — votarono a favore della conversione in legge dei decreti-legge Berlusconi sul G7 e sulla conferenza di Napoli sul crimine perché da parte dell'opposizione di allora ci fu un'assunzione di corresponsabilità rispetto ad un Governo, pur avversato per tutto il resto, su due avvenimenti di carattere internazionale. Che oggi il Polo annunci l'astensione dopo la vicenda degli emendamenti, non credo che sia un grande segno di corresponsabilità politica; sicu-

ramente è una posizione molto più arretrata rispetto a quella manifestata dall'opposizione del 1994.

Infine, forse sarò l'unica voce stonata del coro ma, pur annunciando il mio voto favorevole e avendo votato a favore dell'emendamento che prevede per legge la rappresentanza parlamentare alla conferenza dell'ONU, esprimo fortissimi dubbi. Diverso sarebbe stato un ordine del giorno — che noi avevamo proposto e che il Governo aveva preannunciato di accettare — volto ad impegnare il Governo a garantire la presenza di parlamentari in funzione di osservatori; ma che, in riferimento ad una conferenza mondiale dell'ONU che è ospitata a Palermo — perché questa è l'espressione contenuta nella risoluzione dell'ONU — il Parlamento italiano imponga — unico Stato al mondo — la presenza parlamentare, comporta che questa avrà solo un carattere di facciata, tanto più che la convenzione ed i protocolli sono già scritti. Lo ripeto, questa norma suscita in me grandissime perplessità anche perché appare disomogenea rispetto alla posizione degli altri Stati che saranno rappresentati a Palermo dai rispettivi Governi, mentre solo l'Italia — perché ospita — avrà, oltre a quella di Governo, la rappresentanza di facciata del Parlamento. Forse sarebbe stato più corretto, se si fosse voluto rivendicare un ruolo di dialogo del Parlamento con il Governo, porsi il problema di partecipare interloquendo con il Governo nella fase ascendente, cioè nella fase di stesura dei testi della convenzione e dei protocolli (come peraltro avviene nel caso delle direttive comunitarie). Che si introduca in un decreto-legge una norma di questo tipo è davvero preoccupante. Voterò a favore ma continuo ad essere convinto che non diamo un buon segnale di responsabilità istituzionale. L'opposizione rivendica questa norma come un suo grande merito, ma mi sembra che tale non sia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, l'intervento del collega Scantamburlo, del gruppo dei Popolari, può creare qualche dubbio sulla nostra effettiva volontà di sostenere questa iniziativa ed è quindi mio dovere prendere la parola a nome del gruppo dei Popolari.

Voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge perché riteniamo che rappresenti un impegno della nostra nazione che va onorato, riguardando un'iniziativa di importanza internazionale di grande valore e prestigio.

Ciò non significa che la questione posta dal collega Scantamburlo debba passare in secondo piano. Come lei sa — e come tra poco sapranno tutti i colleghi — un ordine del giorno impegna il Governo a risolvere la questione posta dal collega Scantamburlo in ordine alla strada del Santo che troverà, anche attraverso l'immediato strumento della legge finanziaria, una risposta immediata.

Tuttavia, vorrei precisare al collega Scantamburlo — chiedendogli altresì di rivedere la propria posizione — che la previsione di realizzazione di quella strada era contenuta nella tabella B dalla precedente legge finanziaria, ovvero in una tabella per la quale era necessaria l'approvazione da parte del Parlamento di una legge per rendere operativa l'utilizzazione delle risorse. Al punto in cui oggi siamo, è difficile prevedere che una tale legge sia approvata. Ovviamente, la questione non riguardava soltanto la strada del Santo, ma tutte le previsioni di spesa che l'anno scorso furono inserite nella citata tabella B. Quindi, il discorso si poneva in termini generali e solo chi vuole fare strumentalizzazioni può criticare oggi l'abbandono di quella strada.

In secondo luogo, l'elencazione delle finalizzazioni è meramente formale: non sta scritto da nessuna parte che il Governo debba effettivamente coprire gli oneri di un provvedimento con una certa finalizzazione; anzi, vorrei che in questa

sede restasse agli atti che chiediamo al Governo di operare una copertura con finalizzazioni diverse (che pure sono nell'ambito delle disponibilità, ma che potrebbero non essere impegnate per la strada del Santo).

Da ultimo, vorrei assicurare che il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo crede nell'impegno del Governo ma, soprattutto, crede nella propria forza parlamentare; pertanto, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria, impegneremo tutta la nostra forza perché nella finanziaria per il 2001 sia previsto un impegno (così come lo era nella finanziaria approvata lo scorso anno) per la strada del Santo.

In conclusione, dopo aver rassicurato l'onorevole Scantamburlo, voglio preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento che stiamo per votare; chiedo, altresì, all'onorevole Scantamburlo di modificare il suo atteggiamento, in quanto voglio dargli conto del nostro impegno nella discussione del disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 7285)**

PRESIDENTE. Avverto che, sulla base delle considerazioni prima svolte, sull'espressione « è indetta » contenuta nell'articolo 01, la Commissione propone di fare riferimento alla premessa del documento delle Nazioni Unite, che usa il termine « ospitalità »; pertanto, all'articolo 01, le parole « è indetta » sono sostituite dalle parole « è ospitata ».

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 7285)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 7285, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 238, recante disposizioni urgenti per assicurare lo svolgimento a Palermo della Conferenza sul crimine transnazionale) (7285):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>439</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>264</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>175</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>133</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>225</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>39).</i>

**Sull'ordine dei lavori (ore 18,23).**

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, nonostante il fatto che spesso i rapporti tra me e lei in aula siano abbastanza stridenti, molte volte apprezzo la sua ironia ed il sarcasmo che lei puntualmente introduce nelle discussioni. Tuttavia, durante l'intervento dell'onorevole Armaroli, lei ha fatto riferimento a me (magari in maniera anche elegante), quando si è parlato del termine « genetico ». Ho pensato che in questa occasione quel riferimento fosse davvero inopportuno, nonché inelegante (probabilmente

lei ha già intuito per quale motivo). In questi giorni, purtroppo, vi è stata una strumentalizzazione delle mie dichiarazioni in aula, a nome del gruppo della Lega nord Padania, a proposito della Carta dei diritti europei. In particolare l'onorevole Mussi in questi giorni ha male interpretato in maniera strumentale le nostre dichiarazioni. Io credo che ciò sia assolutamente verificabile, sia attraverso i resoconti stenografici sia attraverso una valutazione corretta del mio impegno parlamentare sui problemi che riguardano i diritti della persona, in particolar modo quando abbiamo parlato del tema della procreazione medicalmente assistita. È chiaro quindi come l'utilizzo strumentale fatto dall'onorevole Mussi delle mie dichiarazioni sia una forma di propaganda elettorale assolutamente inaccettabile, che supera il livello entro il quale si deve sviluppare la contrapposizione, anche forte, tra le forze politiche.

Sono intervenuto per questo motivo, Presidente, ma comunque risulta chiaramente a verbale che il mio riferimento al diritto della persona ad avere un'identità genetica certa riguardava il diritto ad avere genitori certi, cioè che fossero sia genitori affettivi che genetici. È una questione che abbiamo già affrontato a suo tempo. Ebbene, l'onorevole Mussi, anche ieri sera, a *Porta a porta*, ha affermato che la Lega nelle dichiarazioni di voto avrebbe sostenuto la legittimità di introdurre un criterio di identità razziale, cioè le leggi razziali: lei si è espresso con questi termini. Credo che non faccia onore a nessuno in questo Parlamento, e nemmeno a lei, portare ad un livello così basso il confronto elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Non ho capito se lei si riferisse a me o all'onorevole Mussi, comunque, non avevo alcuna intenzione, naturalmente, di fare riferimento a lei: facevo riferimento ad un mio difetto genetico.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4792 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001 (approvato dal Senato) (7346) (ore 18,25).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001.

Ricordo che nella seduta del 13 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli – A.C. 7346)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240 (*vedi l'allegato A – A.C. 7346 sezione 1*) nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 7346 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 7346 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Informo che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, alcuni articoli aggiuntivi – non previamente presentati in Commissione – in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge.

Ricordo che il decreto-legge disciplina, all'articolo 1, il reclutamento del personale docente di ruolo della scuola, in connessione con la nuova disciplina introdotta dalla legge n. 124 del 1999 e, in particolare, con la relativa normativa transitoria. All'articolo 2, poi, sono con-

tenute norme per l'attuazione dell'autonomia scolastica. L'articolo 2-bis reca norme sull'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie.

Risultano quindi inammissibili i seguenti articoli aggiuntivi: identici Teresio Delfino 1.01 e Cangemi 1.02, volti a disciplinare il trasferimento allo Stato degli insegnanti elementari comunali; Teresio Delfino 2-bis.01, volto a disciplinare il trasferimento nei ruoli del personale ausiliario tecnico-amministrativo statale dei dipendenti degli enti locali, già in servizio nella scuola; Teresio Delfino 2-bis.02, concernente la rivalutazione del trattamento economico del personale della scuola.

Avverto che, prima della seduta, è stato ritirato l'emendamento Napoli 1.6.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario di Forza Italia sul decreto-legge. Non abbiamo presentato emendamenti per marcare la distanza dalle scelte del Governo; sosterrò gli emendamenti presentati da Alleanza nazionale.

Con questo voto intendiamo denunciare una volta di più il fallimento dell'azione di Governo, che con un disordinato attivismo legislativo ha provocato l'interventismo in materia scolastica senza avere la capacità di programmare gli adempimenti nei tempi e nei modi di attuazione e si vede costretto, per garantire l'inizio dell'anno scolastico (perché questo decreto ha per oggetto, appunto, disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001), a ricorrere a strumenti amministrativi e normativi che già tanto in passato hanno nuociuto alla scuola italiana, sia sul piano della definizione degli organici sia per il riflesso che hanno sul funzionamento delle classi. Così nel 2000, mentre sulla carta parte l'autonomia scolastica, assistiamo ancora a concorsi che non si sono espletati in tempo utile, al ricorso alla retroattività giuridica per i docenti aventi diritto all'immissione in ruolo, ma che l'amministrazione non è

riuscita ad assumere, e, cosa più grave, al ricorso ai supplenti temporanei nei posti vacanti per garantire l'inizio dell'anno scolastico.

Da cinquant'anni, lo sottolineo, nonostante le promesse e le buone intenzioni, nessuna scuola italiana si è mai presentata ai propri studenti con gli organici, gli orari, i programmi e il piano dell'offerta formativa completi e pronti per l'inizio dell'anno scolastico, come avviene nel resto dell'Europa: lo ripeto, nessuna scuola italiana.

D'altra parte, c'erano tutte le premesse per un fallimento degli interventi posti in essere dal Governo e dalla sua maggioranza in materia di gestione del personale. Noi di Forza Italia fummo facili profeti, ma fummo anche inascoltati, quando, opponendoci alla contestualità dei bandi di concorso ordinari con l'espletamento dei concorsi riservati per i precari, annunciammo che sarebbe iniziata una lunga fase di travaglio per la scuola italiana e che si sarebbe condizionato fortemente il funzionamento dell'anno scolastico 2000-2001, nonché di quelli futuri.

Siamo stati facili profeti, perché Governo e maggioranza, ignorando i vincoli di legge in materia di reclutamento del personale, che rimandavano a corsi di specializzazione universitari, hanno al contrario riesumato, con la legge n. 124, il fallimentare sistema dei maxi concorsi, con milioni di concorrenti per qualche migliaio di costi, che ha generato, come sempre, tensioni innaturali, ma, soprattutto, disfunzioni ingovernabili. Peraltro, l'esperienza degli ultimi vent'anni ha insegnato con chiarezza che i costi sono molto superiori ai benefici che si pensano di ottenere con questa modalità.

Vorrei svolgere alcune riflessioni in primo luogo sui tempi. Oltre 2 milioni di domande richiedono tempi organizzativi necessariamente lunghi. La legge n. 124, approvata in questa legislatura dal Governo — uno dei Governi di centrosinistra, forse non proprio l'ultimo —, è in vigore da quasi un anno e mezzo e, nonostante l'amministrazione abbia impresso ritmi

molto accelerati alle diverse fasi di attuazione, si è ancora ben lungi dall'applicarla. Inoltre, il presente decreto-legge riapre i termini di ammissione, prevede nuove sessioni riservate, e, proprio come negli anni peggiori della scuola italiana, questa fase è ben lontana dal concludersi. Inevitabilmente, poi, i grandi numeri inducono elevate possibilità di errore, con conseguenti contenziosi, con l'ulteriore allungamento dei tempi che ciò comporta, anche dopo la conclusione formale del concorso.

Per quanto riguarda i costi, ci troviamo nella sessione di bilancio ed io credo che questa Assemblea dovrebbe pensare anche a questo aspetto della questione. Nessuno è in grado di pianificare i costi dei maxi concorsi né *a priori* né a consuntivo, ma si tratta certamente di centinaia di miliardi, ove si considerino in questo calcolo non solo le spese vive, peraltro ingenti, per la retribuzione dei commissari e per il materiale che viene utilizzato, ma anche il tempo-uomo speso dall'amministrazione per le diverse fasi: ricevimento delle domande, trattamento dei dati, formazione delle commissioni, svolgimento delle prove, raccolta degli elaborati e così via fino alla fine. Se si rapportano tali oneri alle poche migliaia di posti da assegnare, si vedrà che il costo di un docente reclutato in questo modo è pari, se non superiore, ad un intero anno della sua retribuzione. Se si volesse obiettare che i costi di sistema non rappresentano maggiori oneri di spesa viva, ma solo una diversa allocazione di risorse umane comunque disponibili, non si dovrebbe dimenticare che l'impegno di lavoro risulta così totalizzante e prolungato nel tempo da riflettersi sul normale funzionamento degli uffici.

C'è poi un altro aspetto, quello relativo alle competenze dei commissari. Se occorre costituire migliaia di commissioni, è illusorio sperare di garantire un livello di competenze elevato ed uniforme; si prende quel che si trova e che non è necessariamente il meglio. Chi ha dovuto reperire i commissari sa bene che molti

dei più qualificati hanno rinunciato quando hanno appreso di dover esaminare...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Aprea. Colleghi, per cortesia! Se volete discutere vi prego di uscire dall'aula.

VALENTINA APREA. La ringrazio, Presidente, ma vorrei tanto che i colleghi rimassero per ascoltare.

PRESIDENTE. Siccome rimanevano senza ascoltare, dandole fastidio, tanto vale ...

VALENTINA APREA. La ringrazio, Presidente, so che lei lo fa per consentirmi di parlare, però quando si parla di scuola c'è sempre ...

PRESIDENTE. Non li sto invitando ad ascoltarla, ma a farla parlare!

VALENTINA APREA. Ripeto, chi ha dovuto reperire i commissari sa bene che molti dei più qualificati hanno rinunciato quando hanno appreso di dover esaminare centinaia di candidati nell'arco di settimane o di qualche mese, nei ritagli di tempo lasciati liberi dal normale lavoro di insegnamento. Ciò è veramente un assurdo.

Aggiungo l'aleatorietà dei risultati: quando il rapporto tra i posti da conferire e il numero dei concorrenti è di oltre uno a cento, è inutile sperare che saranno i migliori a prevalere. Dunque, per rimediare a questi disastri — lo ribadisco — annunciati, il ministro ha dovuto emanare un decreto per avviare l'anno scolastico 2000-2001, che strada facendo ha persino cambiato la natura iniziale e accanto ai provvedimenti diciamo dovuti sono comparse norme che nulla hanno a che fare con questo doloroso inizio dell'anno scolastico, ma solo ed esclusivamente con la politica del personale che viene una volta di più compromessa.

In particolare, per entrare nel merito, visto che stiamo parlando sul complesso degli articoli e degli emendamenti, vo-

gliamo denunciare, rispetto ai provvedimenti che sono pochi, lo ripeto, ed effettivamente di inizio d'anno, la davvero straordinaria « trovata » del Governo di coprire i posti vacanti con i supplenti che li avevano ricoperti lo scorso anno. Ovviamente la giustificazione data è stata quella della continuità didattica. In realtà, l'amministrazione si è resa conto che, se avesse dovuto utilizzare le vecchie graduatorie per assegnare quei posti, ci sarebbe stato un vero e proprio balletto di insegnanti nelle scuole. Dunque, per arginare almeno in parte le disfunzioni causate dei ritardi nell'espletamento dei concorsi, il ministro ha per decreto — badate bene! —, e quindi utilizzando lo strumento più autoritario per intervenire sul piano amministrativo, autorizzato l'utilizzo dei supplenti dello scorso anno, scavalcando il merito burocratico delle graduatorie, che è il sistema tuttora vigente per insegnare nelle scuole statali.

Ci sono stati molti docenti che hanno sopravanzato, in base a questo decreto, coloro che li precedono in graduatoria, e ciò con una palese ingiustizia. Questo è stato fatto per correre ai ripari.

Il capolavoro però — bisogna ammetterlo — è stato completato al Senato dove a queste norme, dal sapore antico da prima Repubblica, di vecchia gestione del personale, sono state aggiunte norme che in fondo degradano definitivamente il sistema di reclutamento del personale sia sul piano della quantità sia sul piano della qualità, ma soprattutto costituiscono macigni sulla strada della formazione iniziale degli insegnanti.

Chi è ha conoscenza del decreto, chi l'ha letto, avrà immediatamente capito che mi sto riferendo ai commi 6-bis e 6-ter. In particolare, respingiamo la soluzione al ribasso che Governo e maggioranza indicano al comma 6-ter per il problema degli insegnanti iscritti alle prime scuole di specializzazione all'insegnamento, nel nostro paese. Queste scuole nate con un ritardo decennale stanno consentendo alle università di formare i primi docenti con specializzazione all'insegnamento: per la

prima volta, dopo vent'anni, l'università sta preparando dei docenti all'insegnamento.

Bene, ma cosa fa la sinistra? Brucia questo percorso formativo bandendo percorsi ordinari senza richiedere la specializzazione. E quando la chiede? Un anno prima che le scuole universitarie concludano i propri corsi. Anche in questo caso fummo facili profeti e, anche in questo caso, inascoltati. Prima ancora che scoppiasse il contenzioso con gli specializzandi, denunciavamo, l'inopportunità e l'ambiguità della scelta che il Governo stava operando in materia di reclutamento ordinario. Il contenzioso si è puntualmente verificato e nel comma 6-ter c'è la risposta al problema che, però, grida vendetta su più piani. Innanzitutto, sul piano istituzionale si compromette l'autonomia universitaria, considerato che le commissioni dell'esame finale di questi corsi universitari saranno del Ministero della pubblica istruzione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Aprea, dispone ancora di due minuti.

**VALENTINA APREA.** ... poi sul piano formativo, perché trasforma un percorso innovativo di formazione a livello universitario in strumento per avere punteggio e per essere inseriti nelle interminabili — come dice il nome — permanenti graduatorie di natura burocratica e, infine, sul piano costituzionale perché rinvia con una delega — come ha sempre rinviato — al Governo che, con successivo decreto, deciderà se, come e quando questi docenti primi ad essere specializzati all'insegnamento avranno la fortuna di insegnare.

Sappiamo che i corsisti delle SISSI hanno accettato questo compromesso. In realtà, nei loro confronti si sta perpetrando un inganno perché, pur avendo ottenuto il valore concorsuale dell'esame finale della loro formazione, saranno di fatto congelati nel sistema delle graduatorie permanenti e così verranno inseriti brutalmente nella grande macchina burocratica che gestisce il personale come una dea bendata, senza distinguere chi ha la

specializzazione e chi ne è privo, esattamente come è avvenuto in questi cinquant'anni. Questa avrebbe dovuto essere la svolta del percorso formativo iniziale dei docenti!

Per queste ragioni, Presidente, oggi voteremo fermamente e convintamente contro queste norme, ma ci impegniamo per le ragioni esposte a modificarle se con l'alternanza guideremo le politiche scolastiche e del personale docente del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

**GRAZIA SESTINI.** Presidente, intervegno a completamento dell'intervento dell'onorevole Aprea...

**PRESIDENTE.** Perché, non era completo?

**VALENTINA APREA.** Sull'articolo 2!

**GRAZIA SESTINI.** L'intervento era completo, ma siccome usiamo, in uno spirito di collaborazione, dividerci i compiti - mi faccia finire la frase -, intervegno a completamento sull'articolo 2 del provvedimento, mentre l'onorevole Aprea è intervenuta sull'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Sestini!

**GRAZIA SESTINI.** Era studiata la cosa!

L'articolo 2 di questo provvedimento, nel quadro di una logica che ha fatto di questo articolato il ricettacolo di tutto quello che fino ad oggi non si era riusciti a fare con la normativa secondaria e con i regolamenti, recepisce ed anticipa parzialmente il regolamento contabile che deve essere ancora emanato dal Governo. Da questo punto di vista, è interessante la vicenda del regolamento contabile che è la spina dorsale dell'autonomia. Per intenderci, si tratta delle dotazioni monetarie

per le spese correnti in conto capitale su cui le scuole possono far conto durante l'anno scolastico.

È singolare che, ad anno scolastico iniziato, le scuole non sappiano ancora su quanti soldi possono contare. Nei finanziamenti della scuola non si può parlare di anno solare, ma bisogna per forza di cose parlare di anno finanziario. Da questo punto di vista, è singolare il fatto che una prima bozza di regolamento contabile sia stata rinviata dagli organi di controllo perché restringeva impropriamente spazi di autonomia decisionale degli organi collegiali della scuola. Praticamente, anche in quel caso si tentava, con il regolamento contabile, di sostituirsi alla riforma degli organi collegiali che solo il Parlamento può approvare. Si tratta di un metodo legislativo, ma anche politico, pericolosissimo, perché si tenta di inserire in un provvedimento ciò che non si è riusciti ad inserire in un altro provvedimento.

A nostro giudizio, sono soprattutto due gli aspetti gravi contenuti nell'articolo 2. Il primo di essi riguarda il comma 1, che stabilisce l'inquadramento nei ruoli regionali dei dirigenti, dei capi d'istituto che abbiano assolto l'obbligo della formazione mediante la frequenza degli appositi moduli. A tali soggetti viene conferita la qualifica dirigenziale con l'attribuzione nominale della sede di titolarità. Non vorremmo essere leopordianamente poeti malpensanti, ma questa è una regalia a tutti gli esonerati dal servizio per motivi diversi (distacchi sindacali, comandi, collocazioni fuori ruolo, eccetera) che di fatto occupano nominalmente una sede.

L'altro punto di grande perplessità riguarda lo stanziamento straordinario di 69,5 miliardi per il 2000 destinato ad un fine nobile, l'acquisto di attrezzature informatiche per completare il programma di sviluppo delle tecnologie didattiche. In realtà, il nostro grande dubbio è che sotto questa voce si nasconda un parziale recupero dei tagli effettuati in precedenza sul capitolo dell'autonomia. Se così fosse, avanzerebbero anche in questo caso un

dubbio di legittimità per lo strumento giuridico nel quale tale misura è stata inserita.

Come ho affermato venerdì in sede di discussione sulle linee generali, ma intendo ripeterlo oggi perché sia chiaro il più possibile, a proposito della modifica parziale delle norme relative alla gestione dei bilanci, in cui si dispone lo svincolo della dotazione finanziaria degli istituti dalle destinazioni specifiche, ritengo si tratti di una misura positiva, perché va nel senso dell'autonomia: gli istituti possono utilizzare i fondi a seconda dei loro bisogni. Anche questo è un anticipo del regolamento contabile.

La gestione del « bilancio aperto » può avere un'incidenza pesante sull'indirizzo didattico ed educativo della scuola, se non si risponde alla domanda su chi gestirà le variazioni di bilancio. A riforma degli organi collegiali non ancora realizzata, saranno i presidi, saranno ancora i consigli d'istituto, sarà, per quanto concerne la didattica, il collegio dei docenti? È giusto disporre di dotazioni di denaro libere, ma ciò pone comunque problemi su chi gestirà tali risorse (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, come lei sicuramente comprenderà, un parlamentare non può frequentare tutte le Commissioni, peraltro avendo sovente rilevanti interessi su provvedimenti che non può seguire in Commissione.

Devo manifestare, quindi, il mio rammarico per la sua decisione relativamente alla non ammissibilità di alcuni emendamenti. Tra l'altro, rappresentando questo decreto-legge lo stralcio di un collegato alla finanziaria per il 2000 (il collegato riguardante la scuola), in quell'occasione tali emendamenti sono stati lungamente dibattuti e, quindi, ritenuti materia omogenea con il provvedimento che poi ha costituito, lo ripeto, con lo stralcio di alcuni articoli, la base del decreto-legge n. 240 del 2000.

Noi prendiamo atto della sua interpretazione dell'articolo 86 del regolamento ma certamente il di norma — contenuto in quell'articolo del regolamento — è come quel « possono essere presentati » in ordine a materie omogenee o collegate ai temi in discussione e ci lasciano evidentemente molto perplessi sul fatto che il parlamentare non possa, nell'ambito di una normale attività di esame dei provvedimenti, almeno quando siamo in sede di decreto-legge, presentare emendamenti che, essendo stati discussi in Commissione (ovvero, in un'altra sede, ma discutendo sempre sull'articolato oggi oggetto del decreto-legge n. 240), non siano dichiarati ammissibili.

Quella data dalla Presidenza è quindi un'interpretazione certamente restrittiva; è sicuramente rigorosa, ma limita e mette di fatto il deputato in una situazione di inferiorità, di *dispar condicio* rispetto al Governo che stralcia delle norme; ne fa un decreto-legge e il parlamentare, in questa sede, su quelle norme, su quegli emendamenti — che aveva appoggiato in Commissione nell'ambito dell'esame del provvedimento collegato sulla scuola alla finanziaria 2000 — si sente privare della possibilità di sviluppare un dibattito ed un confronto su una materia che è sempre relativa al personale e agli insegnanti e che quindi noi ritenevamo, come gruppo, sicuramente congruente.

Ci dispiace quanto è avvenuto, ma non per questo rinunceremo a portare questi provvedimenti nell'ambito della finanziaria, sperando che anche lì altre norme non ci impediscano di discutere quello che avevamo affrontato e discusso in Commissione cultura parlando di personale e di questi emendamenti. Questa era la prima riflessione che intendevo fare.

La seconda riflessione trae origine dal fatto che la scuola doveva trovare sicuramente la possibilità di poter dare attuazione ad una riforma come quella dell'autonomia e quindi, sicuramente, in qualche misura vi era una responsabilità di gestione, di governo da parte del

ministro e della compagine governativa. Credo pertanto che il decreto avesse una sua qualche ragione d'essere.

Noi esprimiamo certamente un dissenso sulle modalità con le quali questo provvedimento è stato stralciato, anche perché ritenevamo e riteniamo che tutta la partita del personale dovesse essere in qualche maniera misurata in un confronto ampio e più complessivo sui problemi che la riforma dell'autonomia proponeva.

Se non ho compreso male, noi abbiamo ancora un nostro emendamento che è stato considerato ammissibile e su quello interverremo certamente in sede di dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

**ADRIANO VIGNALI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, effettivamente, l'interpretazione scherzosa « sul completamente » ha funzionato perché la collega Sestini ha detto delle cose sull'articolo 2 della legge sostanzialmente diverse da quelle della collega Aprea sia sottolineando le cose positive sia sottolineando un aspetto che, come è noto, a noi sta molto a cuore e che ripetiamo in tutte le occasioni nelle quali si discute della scuola: la collega Sestini ha affermato che vi è la necessità di discutere e comunque di andare ad un confronto vero sulla questione degli organi collegiali; questo lo condividiamo ed è da tanto tempo che lo stiamo aspettando! Speriamo che prossimamente la questione possa essere inserita all'ordine del giorno.

Anch'io condivido in parte la preoccupazione espressa dalla collega Sestini, che in particolare riguarda il comma 3 dell'articolo 2: il pervenire a decisioni amministrative ed economiche, senza un chiaro ordine di riferimento di poteri e di diritti all'interno degli organi collegiali della scuola, apre una possibilità che comporta certamente dei rischi non piccoli.

Sul problema dei concorsi, su cui invece la collega Aprea si è così a lungo

soffermata sia in Commissione che in aula, voglio soltanto ricordare — lo ha fatto anche il ministro qualche giorno fa — che dopo dieci anni senza concorsi finalmente i concorsi sono stati aperti. Sappiamo benissimo quanto tempo abbiamo impiegato anche per i problemi che vi erano nel distinguere tra i concorsi ordinari e la sanatoria sui precari. Certo, svolgere dei concorsi dopo dieci anni senza concorsi comportava dei problemi, tuttavia questi sono in via di soluzione e, se anche vi è stato qualche piccolo disagio e anche qualche piccolo problema di moralità, rispetto alla mole dei numeri si tratta di problemi del tutto irrilevanti. Certo, la scuola è un cantiere aperto. Non tutto è stato risolto. Speriamo comunque che il cantiere si possa concludere positivamente con la discussione e con l'approvazione della legge sugli organi collegiali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**MARIA CHIARA ACCIARINI, Relatore.** La Commissione invita i presentatori dell'emendamento Napoli 1.1 a ritirarlo con una motivazione che non ripeterò, ma è identica anche per gli emendamenti Napoli 1.3 e 1.4: la « supplenza temporanea » fino al termine dell'attività didattica è una precisa categoria di supplenze prevista dall'articolo 521 del testo unico sulla pubblica istruzione, pertanto sopprimere il termine « supplenza temporanea » rende tra l'altro il testo pressoché ridondante in quanto si viene a parlare di supplenti annuali fino al termine dell'attività didattica. Perciò invito i presentatori a ritirarli.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Teresio Delfino 1.2, invita i presentatori degli emendamenti Napoli 1.3 e 1.4 a ritirarli, ed esprime parere contrario sugli emendamenti Lucchese 1.5, Napoli 1.7 e 1.8, Lenti 1.13 e 1.14, sugli identici emendamenti Napoli 1.9 e 1.15, sugli emendamenti Napoli 1.10, 1.11 e 1.12. La Commissione